



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

39, 3/2019

Mafia e storiografia. Premesse culturali e prospettive attuali

Ecomafie, oggi: l'inversione della rotta dei rifiuti

Luca BONZANNI

Per citare questo articolo:

BONZANNI, Luca, «Ecomafie, oggi: l'inversione della rotta dei rifiuti illeciti», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Mafia e storiografia. Premesse culturali e prospettive attuali*, 39, 3/2019, 29/10/2019,

URL: < http://www.studistorici.com/2019/10/29/bonzanni_numero_39/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luís Gil – Anders Granås Kjøstvedt – Deborah Paci – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Gianluca Canè – Luca G. Manenti – Fausto Pietrancosta – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

3/ Ecomafie, oggi: l'inversione della rotta dei rifiuti illeciti

Luca BONZANNI

La criminalità ambientale vede oggi in Italia l'emersione di tendenze nuove, sia per gli attori coinvolti che per le tecniche adoperate, in particolare nel traffico e nello smaltimento illecito di rifiuti. Dall'iniziale monopolio della camorra lungo la dorsale Nord-Sud, si è passati all'egemonia della 'ndrangheta nel contesto Settentrionale; sempre più negli ultimi anni, tuttavia, gli ecoreati vedono protagonisti soggetti appartenenti alla società formalmente legali, esponenti di una "imprenditoria deviata" che pratica in maniera sistematica l'illecito ambientale come metodo di contenimento dei costi d'impresa. In un gioco a somma positiva, lo scenario Settentrionale offre oggi una convivenza tra attori mafiosi e player imprenditoriali indipendenti.

1. Premesse

Lo studio del fenomeno mafioso ha acquisito in tempi recenti una condivisa "cittadinanza accademica", frutto di un significativo, seppur spesso difficoltoso, percorso di affermazione all'interno della comunità scientifica¹. Gli studi sull'operatività e sull'impatto dei clan nell'economia legale, alcuni ormai classici², vivono una continua fioritura; talune sfaccettature di questi processi economici, peraltro connesse, come per esempio la criminalità ambientale, paiono invece residuali, approfondite più da lavori giornalistici³ che non da opere di taglio accademico.

¹ DALLA CHIESA, Nando, «Una disciplina in cammino», in *Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata*, I, 1, 1/2015, pp. 1-9.

² Una svolta fondamentale in seno all'accademia, pur oggetto poi di critiche anche approfondite, resta la pubblicazione del libro di ARLACCHI, Pino, *La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*, Bologna, Il Mulino, 1983. Per una panoramica sintetica ma efficace dei principali paradigmi delle mafie nell'arena economica, si veda DALLA CHIESA, Nando, *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Milano, Cavallotti University Press, 2012, cap. I.

³ Il caso più celebre è senza dubbio SAVIANO, Roberto, *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*, Milano, Mondadori, 2006. In realtà, l'opera non è definibile come una produzione "pura" di giornalismo, giacché è densa di elementi ed espedienti tipici del romanzo. Su *Gomorra*, una rielaborazione critica è condensata in DAL LAGO, Alessandro, *Eroi di carta. Il caso Gomorra e altre epopee*, Roma, Manifestolibri, 2010; lo stesso Dal Lago definisce *Gomorra* «una sorta di fiction con venature etnografiche», cfr. DAL LAGO, Alessandro, «I misteri di Napoli e l'etnografia», in *Etnografia e ricerca qualitativa*, I, 1, 1/2008, pp. 115-128, p. 124.

Eppure, la questione ambientale è oggi centrale nel dibattito pubblico e nella mobilitazione sociale dell'intera Europa. La narrazione recentissima – praticamente *in corso*⁴ – che si sta affermando pone tuttavia l'accento sulle sole problematiche connesse allo sviluppo economico-industriale, all'antropizzazione, agli stili di vita, tralasciando di interrogarsi sull'impatto dei reati ambientali, a partire dallo smaltimento illecito dei rifiuti. È perciò necessario, data la carenza di elaborazioni, avviare un tentativo di sistematizzazione dell'evoluzione storica della criminalità ambientale. In tale ottica, il saggio affronterà dapprima la questione definitoria, passando poi in rassegna i fattori che contraddistinguono il “cuore” della criminalità ambientale, cioè il settore dei rifiuti. Dopodiché il contributo ricostruirà le diverse fasi storiche dell'oggetto di ricerca, a partire dalla “primogenitura” della camorra; infine, risalendo la linea temporale sino all'oggi, si darà conto dello scenario più recente, nello specifico per quanto riguarda il Settentrione e la Lombardia. L'approccio del contributo cercherà di combinare metodologie e strumenti di diverse discipline, dalla sociologia alla storia; le fonti privilegiate sono la letteratura scientifica, gli atti giudiziari, i documenti istituzionali, gli archivi di giornale.

2. Questioni preliminari: definizioni, tecniche, fattori

Nel corso degli anni, la letteratura ha utilizzato diversi termini per definire gli illeciti connessi all'ambiente. Il lemma *ecomafia*, coniato dall'associazione Legambiente nel 1994⁵, gode di una rilevante circolazione; in questo caso, la stessa etimologia pone in chiara evidenza l'estrazione degli attori protagonisti: sono soggetti appartenenti alle organizzazioni mafiose tradizionali a essere coinvolti nei crimini contro ambiente, territorio, paesaggio. La letteratura scientifica internazionale invece adotta principalmente la definizione di *environmental crime*, focalizzando l'attenzione prevalentemente sul reato che non sulla matrice di esso; nel campo di ricerca italiano, adottando questa prospettiva si parla allora di *criminalità ambientale*, intesa come pratica illecita che «si fonda sul sistematico saccheggio delle risorse e dei beni comuni ambientali»⁶. Le trasformazioni in tale attività criminale inducono oggi a preferirsi il termine *criminalità ambientale* a quello di *ecomafia*, in virtù della pluralità sempre più ampia di soggetti coinvolti. Fondamentale nell'analisi è concentrarsi sulla dimensione organizzata e organizzativa dell'illecito, sia intesa come pratica sistematica e prolungata⁷, sia guardando alla morfologia organizzativa del gruppo criminale che pone in essere tali condotte⁸.

⁴ Si pensi alle mobilitazioni promosse da Greta Thunberg, ai *Fridays for Future*.

⁵ Cfr. MASSARI, Monica, MONZINI, Paola, «Dirty Business in Italy: A Case-study of Illegal Trafficking in Hazardous Waste», in *Global Crime*, VI, 364, 3-4/2004, pp. 285-304, p. 289.

⁶ PERGOLIZZI, Antonio, «L'economia avvelenata del crimine ambientale», in *Moneta e Credito*, LXXI, 284, 4/2018, pp. 337-353, p. 337.

⁷ Il reato di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti, oggi art. 452-quaterdecies del codice penale,

All'interno del grande *continuum* della criminalità ambientale, qui si prende in considerazione il solo segmento degli illeciti nel ciclo dei rifiuti, attività che annovera le tecniche più varie: il riempimento di cave, lo stoccaggio in siti abusivi, la falsificazione di documentazione (il “giro bolla”, la modifica dei codici identificativi del Catalogo europeo dei rifiuti), la simulazione di trattamenti o miscelamenti per declassare la tipologia del rifiuto, lo sversamento dei liquidi direttamente nei terreni, il tombamento (seppellimento) nelle fondamenta di edifici o al di sotto del manto stradale, l'incendio doloso (da cui la definizione del Casertano come “Terra dei fuochi”), le «navi a perdere»⁹.

Definita frequentemente nel dibattito pubblico come *emergenza*, quella dei rifiuti è in realtà una questione che poggia su fattori strutturali¹⁰ a cui ciclicamente se ne sovrappongono di congiunturali. Ed è su entrambi questi fattori che, in maniera a volte parassitaria e altre volte in maniera proattiva, s'inseriscono i gruppi criminali. Tra i fattori strutturali, si segnala l'elevato quantitativo di rifiuti¹¹ prodotti, trend che non si inverte significativamente nonostante i crescenti interventi (normativi e di sensibilizzazione-mobilitazione) volti a responsabilizzare consumatori e produttori: nel 2002, in Italia erano state prodotte 29,863 milioni di tonnellate di rifiuti urbani e 92,112 milioni di tonnellate di rifiuti speciali¹²; nel 2017, le tonnellate di rifiuti urbani prodotte sono ancora 29,587 milioni, mentre quelle di rifiuti speciali si attestano nel 2016 a 135,085 milioni di tonnellate¹³.

Strutturale e cronica è la fragilità del sistema di gestione dei rifiuti in specifiche aree d'Italia, e di cui la Campania assume tratti paradigmatici, *in primis* per la carenza di impianti di trattamento e il perdurare del conferimento in discarica come soluzione prevalente. La strada intrapresa

punisce specificamente «chiunque, al fine di conseguire un ingiusto profitto, con più operazioni e attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative organizzate, cede, riceve, trasporta, esporta, importa, o comunque gestisce abusivamente ingenti quantitativi di rifiuti» (corsivi dell'autore).

⁸ Nel traffico illecito di rifiuti coesiste dunque una dimensione individuale e una dimensione organizzativa, cfr. MASSARI, Monica, MONZINI, Paola, *op. cit.*, *passim*. L'approccio organizzativo è fondamentale nello studio delle mafie; tra i lavori più recenti, si veda CATINO, Maurizio, *Mafia Organizations. The Visible Hand of Criminal Enterprise*, New York, Cambridge University Press, 2019.

⁹ PELUSO, Pasquale, «Dalla terra dei fuochi alle terre avvelenate: lo smaltimento illecito dei rifiuti in Italia», in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, IX, 26, 2/2015, pp. 19-21; PELLEGRINI, Stefania, *L'impresa grigia. Le infiltrazioni mafiose nell'economia legale. Un'analisi sociologico-giuridica*, Roma, Ediesse, 2018, pp. 41-44.

¹⁰ MASSARI, Monica, MONZINI, Paola, *op. cit.*, p. 287. Altro riferimento prezioso è FORTINI, Daniele, «Rifiuti urbani e rifiuti speciali: i fattori strutturali delle ecocamorre», in *Meridiana*, XIII, 73-74, 1-2/2012, pp. 89-102: nel contributo, oltre a una ricostruzione della normativa, si dà conto delle differenti tecniche illegali adottate, delle proiezioni internazionali dei traffici di rifiuti, dei varchi legislativi determinati da una legislazione porosa e da una fragilità dell'impiantistica.

¹¹ I rifiuti, secondo la normativa italiana, si distinguono in *rifiuti urbani*, cioè quelli domestici o a essi assimilabili e quelli provenienti dallo spazzamento delle strade, e in *rifiuti speciali*, provenienti da lavorazioni agricole, industriali, artigianali e da attività commerciali.

¹² AGENZIA PER LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E PER I SERVIZI TECNICI (APAT), OSSERVATORIO NAZIONALE SUI RIFIUTI (ONR), *Rapporto rifiuti 2004*, Roma, s.e., 2005.

¹³ ISTITUTO SUPERIORE PER LA PROTEZIONE E LA RICERCA AMBIENTALE (ISPRA), *Rapporto Rifiuti Urbani - Edizione 2018*, Roma, s.e., 2018.

ormai da alcuni decenni, in Italia e in Europa, è invece quella della raccolta differenziata e del riciclo, ovvero dell'incenerimento (termovalorizzazione) per la parte non recuperabile di materiali; i dati del Paese disegnano così un'Italia a due velocità, sia nelle *performance* che nelle strutture. Sul quest'ultimo punto specifico, l'Ispra rileva che «quote considerevoli di rifiuti prodotte nelle aree del centro e sud Italia vengono trattate in impianti localizzati al Nord. La sola Lombardia riceve da fuori regione 300 mila tonnellate provenienti prevalentemente dal Lazio. [...] Vi sono regioni in cui il quadro impiantistico è molto carente o del tutto inadeguato [...] [e] che non riescono a chiudere il ciclo all'interno del territorio regionale»¹⁴.

Ai fattori strutturali si intersecano appunto quelli congiunturali, la cui forma più evidente è incarnata dalle cicliche “emergenze” determinate da temporanee crisi nei sistemi di raccolta e smaltimento dei rifiuti¹⁵; tali contingenze vanno ad appesantire il già fragile sistema impiantistico locale, mentre a livello istituzionale si assiste alla reiterazione di situazioni e soluzioni emergenziali (i commissari) contraddistinte da ampi poteri discrezionali che attraggono e aprono varchi agli interessi dei gruppi criminali.

3. L'ascesa delle ecomafie. La Campania, i casalesi

È la camorra l'organizzazione mafiosa che per prima segna un deciso ingresso nel settore degli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti. Le avvisaglie della svolta si rintracciano in una delle fasi più effervescenti della sua ultracentenaria storia, quella contraddistinta dalla centralità della Nuova camorra organizzata (Nco), fondata a fine anni Settanta del Novecento da Raffaele Cutolo, esperienza capace di coniugare certe sfaccettature tradizionali della camorra ottocentesca a una versatilità tale da permetterle di «operare nei campi dell'imprenditoria più aggiornata»¹⁶. Un *turning point* è il sisma del 23 novembre 1980, che causa tremila morti circa e profondissime lacerazioni nella morfologia dei territori: si apre infatti immediatamente una lunga fase di ricostruzione caratterizzata dall'incessante irrorazione di denaro pubblico, dalla perpetuazione di norme emergenziali e strutture commissariali, ma soprattutto da collusioni e connivenze tra la politica, specie quella locale, e i clan. L'inserimento nella criminalità ambientale¹⁷ giunge poi all'apogeo sotto la spinta dei clan casalesi, la fazione dell'alleanza denominata Nuova famiglia (Nf)

¹⁴ ISTITUTO SUPERIORE PER LA PROTEZIONE E LA RICERCA AMBIENTALE (ISPRA), *Rapporto Rifiuti Urbani - Edizione 2018*, cit., p. 92. La tendenza è sovrapponibile anche per i rifiuti speciali, cfr. ISTITUTO SUPERIORE PER LA PROTEZIONE E LA RICERCA AMBIENTALE (ISPRA), *Rapporto Rifiuti Speciali - Edizione 2018*, cit., p. 67.

¹⁵ Sull'emergenza del 2008 a Napoli e in Campania, una sintesi è proposta in CORONA, Gabriella, FRANZINI, Maurizio, «Capire l'emergenza rifiuti a Napoli. Un'introduzione», in *Meridiana*, XX, 64, 1/2008, pp. 9-25.

¹⁶ BARBAGALLO, Francesco, *Storia della camorra*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 119.

¹⁷ Anche la stessa speculazione edilizia, intesa come consumo incontrollato e vorace di suolo, può essere in realtà ricompresa nella categoria di criminalità ambientale.

uscita vincitrice dalla guerra contro Cutolo¹⁸. Il rapido monopolio che la camorra acquisisce nel ciclo del cemento¹⁹ è infatti *indirettamente* prodromico a garantire a tali clan gli strumenti e le risorse per organizzare i traffici illeciti di rifiuti, attraverso la possibilità di disporre di cave, macchinari e terreni soprattutto in Terra di Lavoro, la *Campania felix* che comprende principalmente l'area del Casertano, posta appunto sotto il controllo casalese²⁰. Sono le basi tecniche, sociali ed economiche per costruire un nuovo redditizio *business*, capace di incrociare domanda e offerta di un mercato illegale *in fieri* che attraversa il Paese da Nord verso Sud²¹. Gli anni Ottanta rappresentano infatti una fase di nuova espansione per specifici comparti dell'economia industriale del Settentrione; questa espansione, tuttavia, è sostenuta dal perseguimento del contenimento dei costi di gestione (anche attraverso, dunque, il ricorso a pratiche di smaltimento illecito, economicamente più convenienti), più che dal tentativo di inseguire la crescita dei ricavi.

In Terra di Lavoro convergono più fattori: criminali, sociali ed economici, amministrativi, geografici. Il Casertano è scelto come meta ultima della filiera del trasporto illecito per via del ferreo controllo del territorio²² esercitato dai casalesi, formazione in cui hanno – in quegli anni e in quelli successivi – un ruolo apicale Antonio Bardellino, Francesco Bidognetti, poi gli Schiavone, e quindi Michele Zagaria, fautori anche in quel feudo del passaggio da camorra agricola a camorra imprenditrice²³.

Quanto all'economia e alla società, l'area del Casertano, dopo una fase di significativa industrializzazione a inizi anni Ottanta, vive una crisi post-sismica in cui resisterà – in modo perverso – solo il settore delle costruzioni, creando viceversa condizioni di grave debolezza negli altri comparti dell'economia²⁴. In ginocchio, l'agricoltura vede ora la presenza di piccoli proprietari terrieri ricattabili perché sottoposti al giogo della povertà imprenditoriale, che su

¹⁸ Una efficace ricostruzione delle principali lotte interne alla “galassia” camorristica – con una tipizzazione tra *guerre di cartelli, faide e scissioni* – è condensata in BRANCACCIO, Luciano, *Guerre di camorra: i clan napoletani tra faide e scissioni*, in GRIBAUDI, Gabriella (a cura di), *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009, pp. 65-89.

¹⁹ «L'oro dei casalesi è stato il calcestruzzo». L'egemonizzazione di tale settore economico nell'area del Casertano determina le basi di una ingente accumulazione economica e anche di un capitale relazionale fondamentale per espandere le attività dei clan sul crinale tra illecito e (*formalmente*) lecito. Importante per riannodare dinamiche e vicende dei clan casalesi in Terra di Lavoro è ANSELMO, Marcello, *L'impero del calcestruzzo in Terra di Lavoro: le trame dell'economia criminale dei clan dei casalesi*, in GRIBAUDI, Gabriella (a cura di), *op. cit.*, pp. 505-537.

²⁰ ANDRETTA, Marzia, «Da *Campania felix* a discarica. Le trasformazioni in Terra di lavoro dal dopoguerra ad oggi», in *Meridiana*, XX, 64, 1/2008, pp. 87-120.

²¹ I “vantaggi competitivi” dei Casalesi in questo mercato sono ben focalizzati in SALES, Isaia, «La questione rifiuti e la camorra», in *Meridiana*, XIII, 73/74, 1-2/2012, pp. 63-79: la posizione geografica, il controllo delle cave, il controllo dei terreni agricoli, la sottovalutazione del ruolo economico dei casalesi.

²² Il controllo del territorio è ritenuto il requisito fondamentale di un'organizzazione mafiosa, cfr. DALLA CHIESA, Nando, *La convergenza. Mafia e politica nella Seconda repubblica*, Milano, Melampo, 2010, pp. 34-36.

²³ BARBAGALLO, Francesco, *op. cit.*, p. 243.

²⁴ ANDRETTA, Marzia, *op. cit.*, pp. 100-105; ANSELMO, Marcello, *op. cit.*

stimolo dei camorristi e dietro il pagamento di cifre in realtà irrisorie mettono a disposizione i propri terreni ai clan per adibirli a luoghi di sversamento dei rifiuti in arrivo dal Nord.

C'è poi, decisiva, la connivenza tra clan e diversi esponenti dell'amministrazione pubblica locale. La camorra (nello specifico, i casalesi con la famiglia Bardellino) porge infatti la rappresentazione più efficace di quella che è stata tipizzata come la sovrapposizione di ruoli tra economia, politica e criminalità, attraverso l'elezione nel 1982 di Ernesto Bardellino, fratello del capoclan Antonio, a sindaco di San Cipriano²⁵. L'infiltrazione – tramite cui si giunge spesso a un effettivo *condizionamento* e *controllo* – negli enti locali è una strategia che consente ai clan non solo di poter contare su permessi edilizi e altre pratiche burocratiche funzionali alla riproduzione delle strategie di smaltimento illegale, ma anche di affacciarsi su un business complementare, ovvero la gestione della nettezza urbana e dei rifiuti solidi urbani (Rsu). La congiunzione dei diversi pezzi del mosaico porta così alla creazione di un *ciclo integrato* dei rifiuti in cui convivono, traendone un vantaggio reciproco, le attività legali e quelle illegali, piegando di volta in volta una sfaccettatura a vantaggio dell'altra. Tale morfologia dell'illecito si protrae anche negli anni successivi, generando ciò che la letteratura va a definire come *criminalscapes*, un «paesaggio delle ecocamorre» composto da «attori e attività che si trovano nella sfera dell'illegalità, ai confini della legalità e a cavallo delle due sfere: quindi non solo l'area della criminalità in senso stretto (già molto variegata al suo interno), ma anche quella ampia zona grigia composta da rapporti di scambio, connivenza, collusione e complicità con il mondo della criminalità»²⁶.

Dall'inizio degli anni Novanta, la magistratura porta a chiusura significative inchieste sui reati ambientali, a partire dall'operazione Adelphi condotta dalla procura di Napoli. È un primo punto di svolta sul piano della consapevolezza sociale, oltre che della conoscenza investigativa. Il pentimento di Nunzio Perrella, figura rilevante dell'omonimo clan del rione Traiano di Napoli, disvela per la prima volta con nitidezza i meccanismi adottati dalla camorra; si apre una fase di pervicaci inchieste giudiziarie²⁷ che incrociano l'epicentro campano con proiezioni sull'intero territorio nazionale, e che soprattutto induce, come in un effetto-valanga, alla collaborazione con la giustizia un elevato numero di affiliati di camorra, quasi si fosse in presenza di una stagione dell'*ecopentitismo*.

I riflessi di questa attività giudiziaria allungano il proprio fascio di luce per due decenni. In una delle sentenze più recenti (2013), relativa alla discarica Resit di Giugliano e ai traffici intessuti principalmente dal casalese Francesco Bidognetti (detto *Ciccio* 'e *mezzanotte*, elemento apicale

²⁵ Successivamente, lo stesso Ernesto Bardellino cercò anche di candidarsi al Senato nelle liste del Partito socialista italiano (Psi), cfr. DALLA CHIESA, Nando, *L'impresa mafiosa*, cit., pp. 58-63.

²⁶ CORONA, Gabriella, SCIARRONE, Rocco, «Il paesaggio delle ecocamorre», in *Meridiana*, XIII, 73-74, 1-2/2012, pp. 13-35.

²⁷ Per una rassegna, si richiama PELUSO, Pasquale, *op. cit.*, pp. 16-19.

nell'omonimo clan), si ritrovano gli elementi riassuntivi e distintivi delle ecocamorre. Nei lunghi verbali che rende, il collaboratore di giustizia Gaetano Vassallo traccia una sintesi del "sistema":

Il sistema, in generale, vedeva l'implicazione delle discariche regionali per ragioni prettamente economiche. I produttori industriali di rifiuti avevano interesse a rivolgersi alle commerciali mafiose e quindi a smaltire presso le discariche campane perché il prezzo offerto loro per lo smaltimento era eccezionalmente conveniente rispetto all'offerta media nazionale; per quanto concerneva poi gli RSU comunali, extraregionali, era facile aggiudicarsi gli appalti e le gare indette dai comuni presentando offerte per la raccolta e per lo smaltimento dei rifiuti decisamente concorrenziali rispetto alla media. Vi era dunque un interesse dei produttori dei rifiuti nel rivolgersi alle commerciali facenti capo alle famiglie mafiose, vedendo questi l'abbattimento dei costi e quindi l'incremento degli utili. Per i proprietari delle discariche vi era poi l'aumento dei profitti realizzato attraverso l'incremento degli smaltimenti; era poi interesse delle famiglie camorristiche quello di canalizzare la gestione attraverso le commerciali, ricevendo questi una conseguente quota parte del denaro, con rilevanti profitti²⁸.

Il racconto del collaboratore evidenzia ancora una volta come il traffico illecito di rifiuti sia una transazione che coinvolge attori di estrazione diversa: mafiosi (i camorristi, secondo un principio di competenza territoriale legato all'area su cui sorgono le discariche), intermediari dall'apparenza legale ma in contatto sinergico e continuo con i gruppi mafiosi (i gestori delle discariche), imprenditori senza legami *diretti* con le organizzazioni mafiose (cioè coloro che affidano, con differenti gradazioni di consapevolezza e connivenza²⁹, i propri rifiuti agli intermediari). Tale compartecipazione mafioso-imprenditoriale genera giochi a somma positiva³⁰, in cui tutti gli attori traggono guadagno (gli imprenditori perché abbattano i costi di produzione, gli intermediari-proprietari delle discariche attraverso i ricavi per lo smaltimento, i camorristi in maniera parassitaria ma redditizia rispetto alla transazione principale), ribaltando così la tradizionale asimmetria del crimine³¹ e alimentando l'illusoria e auto-giustificatoria costruzione

²⁸ TRIBUNALE DI NAPOLI, Ufficio del Giudice per le indagini preliminari, Sezione 42, *Sentenza nei confronti di Bidognetti Francesco + 2*, gup Claudia Picciotti, 13 novembre 2013, p. 107.

²⁹ Le differenti conformazioni del rapporto tra mafiosi e imprenditori, in un ventaglio che va dalla collusione alla subordinazione, è tipizzato in SCIARRONE, Rocco, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Roma, Donzelli, 1998.

³⁰ È stato evidenziato come i mafiosi prediligano proprio i giochi a somma positiva rispetto a quelli a somma zero. Cfr. SCIARRONE, Rocco, «Mafia e potere: processi di legittimazione e costruzione del consenso», in *Stato e mercato*, XXVI, 78, 3/2006, pp. 369-402.

³¹ In molti dei reati tipici delle organizzazioni mafiose, come l'estorsione, il clan ricava un guadagno da una transazione, mentre l'altra parte – la vittima del racket, in questo caso – ha un esborso senza ottenere in cambio una prestazione per sé in qualche modo vantaggiosa; nel caso dello smaltimento illecito di rifiuti, appunto, tutte le parti in gioco ne traggono un guadagno. Cfr. RUGGIERO, Vincenzo, *Il declino del crimine convenzionale*, in SCHÖNBERGER, Klaus (a cura di), *La rapina in banca. Storia. Teoria. Pratica*, Roma,

secondo cui gli ecoreati siano crimini senza vittime; inoltre, le risorse criminali della camorra attribuiscono all'attore mafioso anche il ruolo di garante all'interno della transazione fiduciaria che coinvolge le parti³².

Nella transazione, un ruolo pivotale è occupato dalle società appositamente create per coordinare l'intera filiera (nel caso della discarica Resit, si tratta dell'azienda Ecologia '89). Queste imprese sono centrali anche per la creazione del ciclo integrato dei rifiuti leciti+illeciti, proprio perché il profilo formalmente legale – coniugato agli spazi di agibilità criminale di cui godono i gruppi camorristici ad esse legate – consente di creare un ulteriore canale di approvvigionamento di rifiuti (e dunque di entrate economiche): quello dei rifiuti solidi urbani e della nettezza urbana. Per giungere all'aggiudicazione degli appalti si ricorre alla combinazione dei tratti legali e illegali propri di questa forma ibrida di impresa: sul primo versante, l'azienda-schermo può presentare offerte con ribassi fuori mercato³³; sfruttando gli strumenti illegali, viceversa, il gruppo criminale può scegliere di adottare – quasi con razionalità economica³⁴ – di volta in volta il metodo intimidatorio/violento o quello corruttivo. Proprio il metodo corruttivo adottato dai clan pare disegnare un momento *tripartito*, che si inserisce su tre segmenti differenti della società, con altrettanti fini differenti ma complementari: il controllo del voto nelle elezioni amministrative locali, con specifici tariffari calibrati sull'estrazione sociale dell'elettorato controllato dal clan, è una *corruzione prodromica* alla realizzazione di una transazione successiva, cioè l'ottenimento di appalti pubblici, reso più agevole dall'elezione di soggetti ritenuti vicini al clan stesso (e perciò controllabili)³⁵; il pagamento di tangenti ad amministratori locali e funzionari è una *corruzione espansiva* finalizzata all'incameramento di risorse economiche ingenti di provenienza pubblica; le prebende a uomini delle forze dell'ordine e a soggetti preposti a funzioni di controllo sono infine una *corruzione protettiva* volta a garantire la riproduzione del meccanismo criminale.

Occorre inoltre registrare quanto il fattore geografico (variabile esogena) porti benefici alla camorra. Nella rotta dal Nord al Meridione, la Campania è appunto la regione più vicina ai luoghi di partenza dei rifiuti: dunque, rispetto a 'ndrangheta e Cosa nostra, la camorra può proporre ai "clienti" prezzi ancora più bassi, determinate dai minori costi di trasporto³⁶. Proprio la rotta Nord-Sud contribuisce a innescare un circolo vizioso che ingenera il collasso del sistema di

DeriveApprodi, 2003, pp. 41-45, p. 43.

³² Sul ruolo di "garanti" degli attori mafiosi, cfr. VANNUCCI, Alberto, *Atlante della corruzione*, Torino, Gruppo Abele, 2012, p. 64. Sui meccanismi fiduciari, cfr. GAMBETTA, Diego (edited by), *Trust. Making and Breaking Cooperative Relations*, Oxford, Basil Blackwell, 1988.

³³ Sull'inquinamento della concorrenza, il richiamo è ai vantaggi competitivi di cui gode l'impresa, a partire dai minori costi di produzione, dalla disponibilità di liquidità, dall'intimidazione del sindacato, dall'uso della violenza, tipizzazione già avanzata nel classico di ARLACCHI, Pino, *op. cit.*

³⁴ PELUSO, Pasquale, *op. cit.*, pp. 14-15.

³⁵ TRIBUNALE DI NAPOLI, *op. cit.*, pp. 71-72.

³⁶ PELLEGRINI, Stefania, *op. cit.*, p. 49.

gestione dei rifiuti e pone le basi per la ciclicità delle situazioni emergenziali, “brodo di coltura” per ulteriori opportunità criminali sul crinale tra lecito e illecito.

Le dichiarazioni di Vassallo, infine, offrono uno spaccato *interno*³⁷ da cui si coglie anche la dialettica del clan: nel microcosmo camorristico, pur di fronte a una attività economica (illegale) *latu sensu* innovativa, l'elemento della tradizione resta imprescindibile; oltre al ferreo rispetto delle dinamiche di controllo del territorio, emerge infatti come la pianificazione di strategie criminali *nuove* avvenga in costante adesione a una ritualità consolidata e reiterata. Un esempio fulgido è l'affresco riportato da Vassallo secondo cui momento decisivo per la pianificazione delle attività e per la distribuzione dei “dividendi” coincidesse con l'onomastico del padre³⁸. E in fondo, nel solco dell'osmosi tra continuità e innovazione tipica delle mafie, la stessa pratica dell'*intermediazione* del traffico di rifiuti può essere accostata alle originarie attività di *mediazione* condotte nei primi decenni di operatività di camorra, mafia siciliana e 'ndrangheta³⁹.

4. Consolidamento. Al Nord (e soprattutto in Lombardia), l'ascesa della 'ndrangheta

La presenza delle organizzazioni mafiose al Nord, specie in Lombardia, regione che assurge a paradigma delle proiezioni dei clan al di fuori delle proprie aree d'origine, ha una storia ormai lunga mezzo secolo⁴⁰; in anni recenti, essa si è esplicitata anche nell'ambito della criminalità ambientale, evidenziando peculiarità pregne d'interesse scientifico. Ricostruendo la cornice del caso lombardo, primeggiano alcuni tratti generali che di seguito saranno approfonditi: il connubio tra movimento terra e smaltimento illecito di rifiuti, la convivenza tra ecocriminali d'estrazione mafiosa e di estrazione legale, il primato della 'ndrangheta sulla camorra, l'evoluzione del *modus operandi*.

³⁷ Sul valore esplorativo delle testimonianze dei collaboratori di giustizia, si vedano in particolare DINO, Alessandra (a cura di), *Pentiti. I collaboratori di giustizia, le istituzioni, l'opinione pubblica*, Roma, Donzelli, 2006; INGRASCÌ, Ombretta, *Confessioni di un padre. Il pentito Emilio Di Giovine racconta la 'ndrangheta alla figlia*, Milano, Melampo, 2013; DINO, Alessandra, *A colloquio con Gaspare Spatuzza. Un racconto di vita, una storia di stragi*, Bologna, Il Mulino, 2016.

³⁸ TRIBUNALE DI NAPOLI, *op. cit.*, p. 93. L'interrogatorio è del 4 giugno 2008.

³⁹ Sulle origini della camorra in particolare, si veda MARMO, Marcella, *Il coltello e il mercato. La camorra prima e dopo l'Unità d'Italia*, Napoli-Roma, Ancora del Mediterraneo, 2011.

⁴⁰ Tra i lavori imprescindibili sulla presenza delle organizzazioni mafiose fuori dai contesti tradizionali, e in particolare sulle proiezioni nel Nord Italia, è opportuno citare SCIARRONE, Rocco, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Roma, Donzelli, 1998; MASSARI, Monica, «Gli insediamenti mafiosi nelle aree non tradizionali», in *Quaderni di sociologia*, XLII, 18, 3/1998, pp. 5-27; VARESE, Federico, «How mafias migrate: The case of the 'Ndrangheta in northern Italy», in *Law and Society Review*, XL, 59, 2/2006, pp. 411-444; CICONTE, Enzo, *'Ndrangheta padana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010; SCIARRONE, Rocco (a cura di), *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma, Donzelli, 2014; DALLA CHIESA, Nando, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Torino, Gruppo Abele, 2016.

Occorre partire da una prima considerazione, relativa agli attori mafiosi. Come noto, è la 'ndrangheta l'organizzazione mafiosa che maggiormente risulta operativa nello smaltimento illecito dei rifiuti in Lombardia. Il ruolo centrale della 'ndrangheta è determinato dalla sua capacità di colonizzazione⁴¹, l'unica tra le mafie tradizionali in grado di riprodurre con pienezza, anche fuori dal contesto di origine, le consolidate dinamiche di controllo del territorio e di influenza sulla vita economica, sociale e politico-amministrativa. La *performance* riproduttiva della 'ndrangheta⁴² ha così posto le basi, a partire dagli anni Duemila, per un rinnovamento del modello di smaltimento illecito: secondo una logica di accorciamento della filiera, in quel frangente lo smaltimento non segue più la dorsale Nord-Sud, ma resta limitato alla stessa regione di origine dei materiali. Ciò è possibile per via dell'integrazione tra ciclo dell'edilizia e ciclo dei rifiuti: la posizione pressoché monopolistica delle imprese riconducibili alla 'ndrangheta nel movimento terra in Lombardia crea un reticolo di opportunità di smaltimento a breve distanza, attraverso lo sversamento-tombamento dei rifiuti nella densa geografia di cantieri che punteggia la Lombardia soprattutto prima della grande crisi economica (ed edile) del 2007-2008⁴³.

Oltre all'accorciamento della filiera, le risultanze giudiziarie⁴⁴ tratteggiano ulteriori profili distintivi del caso lombardo-'ndranghetista rispetto al caso campano-camorrista: oltre alla mediazione (forma di *governance* del traffico di rifiuti esercitata dalla camorra⁴⁵), che nel caso lombardo si può comunque riscontrare fulgidamente nell'ambito della discarica di Desio (Monza e Brianza) disvelata dall'operazione Star Wars⁴⁶, la 'ndrangheta predilige una forma più penetrante,

⁴¹ Sul concetto di colonizzazione, efficace è DALLA CHIESA, Nando, *Passaggio a Nord*, cit.

⁴² L'espansione della 'ndrangheta, così come in generale quella delle altre organizzazioni mafiose, non può essere spiegata solo attraverso l'enucleazione di fattori *puramente* criminali. Occorre dare infatti conto in particolare dei *fattori di contesto*, cioè delle particolari condizioni che si cristallizzano nell'area di nuovo insediamento, e dei *fattori di agenzia*, ossia le capacità strategiche e relazionali dei mafiosi nell'interazione col tessuto sociale, economico e politico di proiezione. Fondamentale è poi il ruolo della cosiddetta *area grigia*, quel campo organizzativo in cui attori mafiosi convivono con attori non mafiosi (professionisti, politici, intermediari, eccetera), che permette di allargare lo spettro delle potenzialità del gruppo mafioso contemporaneamente offrendo ai soggetti della società formalmente legale di soddisfare le proprie esigenze di servizi illeciti o illegali. Si veda in particolare SCIARRONE, Rocco (a cura di), *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Roma, Donzelli, 2011.

⁴³ Cfr. COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI, *Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella Regione Lombardia*, Roma, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo, approvata dalla Commissione nella seduta del 12 dicembre 2012, p. 15.

⁴⁴ A titolo di rassegna, si citano alcune delle principali operazioni concluse dalla Direzione distrettuale antimafia di Milano a cavallo degli anni Dieci del Duemila: Caposaldo (p.p. n. 37625/08, ordinanza di custodia cautelare depositata in data 3 marzo 2011), Cerberus (p.p. n. 27435/08, sentenza del tribunale di Milano n. 6680/2010), Parco Sud (p.p. n. 41849/07, sentenza del gup di Milano pronunciata in data 28 ottobre 2010), Tenacia (p.p. n. 47816/08, ordinanza di custodia cautelare depositata in data 6 luglio 2010), Isola (p.p. n. 10354/05, ordinanza di custodia cautelare depositata in data 4 marzo 2009), Infinito (pp. n. 46733/06, ordinanza di custodia cautelare depositata in data 6 luglio 2010).

⁴⁵ Sulla *governance* della camorra nel traffico di rifiuti, fondamentale è il contributo di MARTONE, Vittorio, «La camorra nella governance del territorio», in *Meridiana*, XIII, 73-74, 1-2/2012, pp. 103-131.

⁴⁶ «È emerso che, nei primi mesi del 2008, a Desio alcuni soggetti calabresi, i fratelli Stillitano Fortunato e Stillitano Giovanni, affiliati alla cosca Iamonte [...], titolari di una ditta che si occupava di demolizioni,

cioè la diretta infiltrazione nelle aziende del movimento terra, col fine ultimo di piegarle a strategie criminali quali la pratica sistematica dello smaltimento illecito di rifiuti. Un caso di scuola⁴⁷, originato a partire dal 2008 secondo un'attrazione per necessità di liquidità, riguarda la Perego Strade di Cassago Brianza (Lecco), all'epoca una delle aziende più attive nella cantieristica dell'intera Lombardia. Nell'impresa in crisi affluiscono così i capitali di origine mafiosa del clan guidato da Salvatore Strangio, che in tempi rapidi estromette dalla conduzione dell'azienda la vecchia proprietà, contemporaneamente piegando l'azienda – in un processo di *devianza organizzativa*⁴⁸ – a finalità illecite connesse allo smaltimento illecito di rifiuti. Si attua così un processo che vive di tre fasi: l'*infiltrazione* nell'azienda, tramite l'iniezione di liquidità; la *progressiva acquisizione del controllo della gestione aziendale* (sfruttando il capitale di violenza che i clan detengono); la *deviazione* dei fini leciti dell'azienda verso fini illeciti funzionali alle attività del clan. Le testimonianze degli operai dell'azienda evidenziano in maniera limpida il nodo finale del meccanismo:

Secondo il testimone [un ex dipendente], gli scavi effettuati dalla Perego – la quale, si rammenti, ha lavorato in cantieri per la realizzazione di opere pubbliche di notevole importanza – sarebbero pieni di sostanze notoriamente inquinanti e pericolose come l'amianto. [...] In particolare, gli accertamenti espletati sui formulari usati dalla predetta impresa per il trasporto di rifiuti da demolizione presso aziende che avrebbero dovuto ricevere le merci da smaltire, avevano permesso di acclarare che detti rifiuti (prodotti o prelevati da vari cantieri, siti principalmente in Lombardia) erano confluiti in realtà presso la ditta Perego, che aveva poi provveduto a riciclarli nei vari cantieri aperti, con conseguente, reiterata commissione di reati di falso in atto pubblico e traffico di rifiuti⁴⁹.

Tutto ciò risulta prodromico a tipizzare un modello di gestione mafiosa del ciclo dei rifiuti che vive di quattro (o cinque) fasi⁵⁰: 1) l'acquisto/affitto/impiego abusivo di un terreno, 2) gli scavi sul

dichiarata fallita, avevano posto in essere un traffico di rifiuti di materiali edili, ma anche provenienti da un'industria di lavorazione della plastica. [...] L'indagine coordinata dalla procura della Repubblica di Monza [...] ha consentito di porre sotto sequestro tre aree site, rispettivamente, in Desio, Seregno e Briosco, per complessivi 65 mila metri quadri, equivalenti a dieci campi di calcio, [...] mentre sono stati recuperati rifiuti tossici e nocivi per 178 mila metri cubi». COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI, *op. cit.*, pp. 166-167.

⁴⁷ DALLA CHIESA, Nando, *L'impresa mafiosa*, cit., pp. 71-72.

⁴⁸ La vicenda della Perego Strade sembra richiamare i concetti elaborati dal sociologo dell'organizzazione Philip Selznick, cfr. BONAZZI, Giuseppe, *Come studiare le organizzazioni*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 95-104. CATINO, Maurizio, *Capire le organizzazioni*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 242-244 fornisce un'efficace panoramica sul tema della devianza organizzativa.

⁴⁹ COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI, *op. cit.*, pp. 96-97.

⁵⁰ OSSERVATORIO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA (CROSS), *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia - Parte 2*, direttore prof. Fernando dalla Chiesa, Milano, Università degli Studi di Milano, 2019, pp. 261, p. 32.

terreno stesso, 3) l'interramento di rifiuti, 4) la produzione di calcestruzzo con materiali inerti costituiti dagli stessi rifiuti, 5) l'eventuale denuncia e la richiesta di bonifica da parte degli stessi clan mafiosi.

5. Pluralità di attori. Un'impresoria "deviata"

Il contesto lombardo si segnala come un laboratorio di sperimentazioni criminali attorno all'illecito ambientale. Il tratto peculiare è la presenza sullo stesso campo criminale di soggetti di estrazione mafiosa e di soggetti di estrazione formalmente legale. Questa coabitazione presenta una morfologia differente rispetto a quella sostanziata tra anni Ottanta e Novanta attorno agli affari guidati dalla camorra: nei traffici governati dai casalesi, attori mafiosi e attori legali sono integrati nella stessa transazione ecomafiosa finalizzata allo smaltimento illecito; nel contesto lombardo, si distinguono invece imprese legali che operano nell'illecito come *player* indipendenti non subordinati a gruppi mafiosi né stabilmente collegati a essi, anzi capaci di catalizzare attorno a sé una filiera di imprese legali, quasi in logica di distretto⁵¹, intenzionate a sfruttarne i servizi proposti.

Riprendendo l'esempio di devianza organizzativa della Perego Strade, si innesca una riflessione circa le modalità in cui le imprese possono essere *deviate* per soddisfare la domanda-offerta di smaltimento illecito di rifiuti. Nel caso pregresso dei casalesi (l'esempio è quello di Ecologia '89), non si può in realtà parlare di devianza, perché i fini illeciti sono connaturati alla commistione imprenditorial-mafiosa su cui tali imprese poggiano le basi. Nelle condotte tipizzate nel caso della Perego Strade, invece, si è in presenza di una *devianza di origine esogena*, poiché determinata da un fattore condizionante inizialmente esterno e divenuto poi intraneo e decisivo (il clan che prende controllo dell'azienda).

Il caso lombardo evidenzia infine una ulteriore casistica, quella della *devianza di origine endogena*, in cui un'impresa originariamente legale adotta in maniera sistematica il ricorso a pratiche illecite senza che vi siano condizionamenti (criminali) di origine esterna, ma secondo scelte adottate spontaneamente dalla sua stessa dirigenza⁵². Tale modalità, che pone al centro figure di estrazione legale, è esemplificata dalle vicende della Locatelli Geom. Gabriele, storica azienda bergamasca delle costruzioni, coinvolta tra 2010 e 2011 in alcune delle principali inchieste sulla criminalità ambientale in Lombardia. Le due indagini riguardano la variante di Orzivecchi, strada provinciale nel Bresciano, e due cantieri relativi alla costruenda autostrada

⁵¹ Pilastro della letteratura sui distretti industriali è BECATTINI, Giacomo, *Distretti industriali e made in Italy. Le basi socioculturali del nostro sviluppo economico*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998.

⁵² Quelli che sono definiti *corporate crime*, cfr. RUGGIERO, Vincenzo, *Economie sporche. L'impresa criminale in Europa*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996.

Brebemi (A35). Il *modus operandi*, secondo gli inquirenti, è pressoché identico⁵³, e prevede l'interramento principalmente di scorie di fonderia «come sottofondi e rilevati stradali in luogo di materiale da cava, come previsto nel contratto d'appalto»⁵⁴, per la realizzazione di tali arterie stradali. Attorno alla Locatelli, dunque, si sarebbe coagulato un “consorzio” di acciaierie del territorio, le quali avrebbero conferito all'impresa i propri scarti di produzione che, una volta trattati come prescritto dalle normative, sarebbero poi divenuti “materie prime secondarie” adatte all'impiego nella cantieristica; anziché essere trattate (il trattamento comporta degli oneri), le scorie sarebbero invece state direttamente impiegate nei lavori di realizzazione delle strade, con conseguenze potenziali sia per la salute che per la stabilità dell'opera. La specificità che si segnala, ribadita nella sentenza della Cassazione relativa a Orzivecchi, è nella *pianificazione* del sistema di elusione della normativa, attraverso una catena organizzativa consolidata e duratura. Di nuovo, pare essere in presenza di un gioco a somma positiva, in cui i benefici economici riguardano sia le aziende che conferiscono le scorie che l'impresa edile che non effettua trattamenti su queste scorie e anzi le impiega direttamente. Si è così dato corso a un

utilizzo di scorie di acciaieria in termini ben superiori a quello contrattualmente previsto per la realizzazione della strada, oggetto dell'appalto a fondamento del raggruppamento temporaneo di imprese e dei negozi collegati; in particolare, era risultato un impiego sovrabbondante di tali scorie – quali materie prime secondarie – mentre il rapporto con gli inerti avrebbe dovuto essere di misura paritaria. Ancora, era risultata la presenza di scorie di acciaieria anche laddove il loro impiego non era previsto, al di sotto del piano di campagna e nel *tout venant*. Un massiccio, abnorme uso di scorie di acciaieria, dunque, in notevole parte non lavorate, sì da integrare un quantitativo ingente di rifiuti [...] [Si è così assistito a uno] strategico apparato predisposto dall'impresa appaltatrice [la Locatelli] per dare al transito presso l'impianto di Biancinella del materiale di provenienza delle acciaierie la parvenza di esser stato lavorato. [...] Una puntuale pianificazione delle operazioni, dunque, all'evidenza già ideata al momento in cui erano stati concordati i nuovi prezzi con l'amministrazione, predisponendosi i ricorrenti l'impiego massiccio di scorie di acciaierie a fine di lucro⁵⁵.

Il caso lombardo disegna infine un ulteriore scenario ecocriminale i cui sviluppi sono tuttora in corso. Gli anni più recenti evidenziano la preminenza di due tecniche specifiche, cioè lo

⁵³ È doveroso sottolineare come le condanne definitive – per traffico illecito di rifiuti e frodi in pubbliche forniture – siano al momento giunte solo per la variante di Orzivecchi, mentre il processo Brebemi è tuttora in corso.

⁵⁴ COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI, *op. cit.*, p. 181.

⁵⁵ CASSAZIONE, Sezione III penale, *Sentenza sui ricorsi proposti da Rocca Orietta Pace + 5*, n. 55448/2018, presidente Luca Ramacci, udienza del 25 ottobre 2018.

stoccaggio in depositi abusivi e l'incendio doloso dei depositi stessi, mentre si assiste a un minor ricorso al tombamento, complice anche la minor vitalità edile post-crisi. Anzi: viceversa, proprio la stessa crisi economica ha lasciato in eredità in ampie aree del Settentrione una geografia di “relitti industriali” – i capannoni vuoti, lasciati di società e aziende fallite – che si presta a offrire opportunità di stoccaggio illecito a quei gruppi criminal-impresariali che si fanno collettori dei nuovi traffici di rifiuti⁵⁶. Il fenomeno più preoccupante riguarda gli incendi appiccati a questi stessi depositi abusivi e anche agli impianti di trattamento rifiuti autorizzati: la Commissione d'inchiesta parlamentare sul ciclo dei rifiuti evidenzia l'incremento – in quantità e in qualità – del numero di roghi nei confronti di questi siti, per un totale di 261 episodi tra il 2014 e l'agosto del 2017; di questi, ben 124 incendi (il 47,5% del totale) si sono registrati al Nord⁵⁷. La cronaca restituisce alcuni *varchi* che alimentano tali tecniche criminali. Innanzitutto, questi tipi di smaltimento illecito rispondono nuovamente a una domanda di servizi illeciti, l'ormai assodato contenimento dei costi di gestione del rifiuto, e si legano anche, in un'ottica “degenerata” di fare imprenditoria, alle conseguenze indirette di alcune innovazioni normative, come il decreto Sblocca Italia (approvato nel 2014) che ha ridato slancio alla termovalorizzazione dei rifiuti, con l'importazione nelle regioni del Nord di nuovi significativi flussi di rifiuti prodotti al Sud e il conseguente “intasamento” del sistema settentrionale di smaltimento dei rifiuti. Questi flussi, in origine legali, alimentano perciò conseguenze illegali⁵⁸. Un tecnico ambientale ricostruisce così le origini e le rischiose potenzialità della situazione creatasi:

«Dall'approvazione dello Sblocca Italia, i termovalorizzatori del Nord sono “intasati” – racconta, dietro anonimato, il tecnico di un'azienda che opera in tutta la Lombardia -. Le aziende che fanno raccolta di rifiuti sono al collasso: hanno i magazzini pieni perché verso i cosiddetti inceneritori c'è la “coda”, ma i depositi di stoccaggio hanno delle limitazioni precise rispetto alla quantità di materiale che può essere trattenuto, e così è difficile ritirare altri rifiuti». Qualcuno – gli imprenditori più spregiudicati – avrebbe fatto di necessità virtù:

⁵⁶ CASTALDO, Antonio, «La nuova rotta dell'immondizia: rifiuti campani nei capannoni del Nord svuotati dalla crisi», in *Corriere della Sera*, 28 marzo 2019. Proprio lo status di immobili di proprietà di aziende fallite apre un limbo giuridico sfruttato da questi gruppi criminali, cfr. CONTI, Fabio, POZZI, Patrik, «Trafficienti e incendi. Giro di vite sui rifiuti», in *L'Eco di Bergamo*, 15 dicembre 2018.

⁵⁷ COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI, *Relazione sul fenomeno degli incendi negli impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti*, Roma, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo, approvata dalla Commissione nella seduta del 17 gennaio 2018, pp. 97-98.

⁵⁸ Spiega Sandro Raimondi nel 2017, in quel periodo procuratore aggiunto di Brescia: «Abbiamo capito che c'è stata proprio un'inversione di rotta, nel senso che dal sud al nord viene effettuata questa attività di illecito trattamento e di illecito commercio, che ha fatto divenire Brescia e le zone limitrofe, a mio modo di vedere, una nuova Terra dei fuochi». COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI, *Audizione del procuratore della Repubblica aggiunto presso il tribunale di Brescia, Sandro Raimondi*, resoconto stenografico, seduta del 13 settembre 2017, p. 6.

appiccando il rogo nel deposito, in un colpo solo si fanno “sparire” senza costi i rifiuti che l'azienda ha raccolto (incassando i soldi dei produttori), magari si incassa un indennizzo dall'assicurazione e addirittura – se il rogo non danneggia le strutture portanti del magazzino – si crea lo spazio per accogliere nuovi rifiuti⁵⁹.

Ai fattori congiunturali nazionali si assommano, *inintenzionalmente*, fattori internazionali, per esempio il recente (2018) blocco delle importazioni della plastica deciso dal governo cinese, che riverbera le proprie conseguenze sul sistema di smaltimento italiano. Come spiega Angelo Agovino, comandante dei Carabinieri Unità forestali ambientali e agroalimentari, «queste attività illegali si giovano anche di particolari congiunture non volute da nessuno, perché, se chiudono 600 imprese in Cina che prima importavano plastica ed altre tipologie di rifiuti, da qualche parte questi rifiuti devono andare a finire, quindi la chiusura del mercato cinese ha acuito il fenomeno dell'intasamento dei magazzini delle ditte operanti nel settore»⁶⁰.

L'arena di sviluppo di queste nuove pratiche è comunque tutta legale, un'arena popolata da *player* consapevoli dell'essenza illegale⁶¹. Afferma Sandro Raimondi nel 2017, all'epoca procuratore aggiunto di Brescia:

L'aspetto qualificante di molte imprese operanti nel settore è quello per cui, ormai, si può fare a meno per certi aspetti di rivolgersi obbligatoriamente a criminalità organizzate di stampo 'ndranghetistico e camorristico [...]. È diventato un modo callido e «intelligente» di fare impresa da parte di alcuni operatori del settore. Io lo definisco [...] un reato di impresa, dove l'imprenditore del nord ha imparato come fare da solo, in modo autarchico⁶².

⁵⁹ BONZANNI, Luca, «I roghi in Lombardia: c'è una strategia», in *Avvenire*, 16 ottobre 2018.

⁶⁰ COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI, *Audizione del Comandante dei Carabinieri Unità forestali, ambientali e agroalimentari, Gen. C.A. Angelo Agovino, e del Comandante dei Carabinieri per la tutela ambientale, Gen. Maurizio Ferla*, resoconto stenografico, seduta del 6 marzo 2019, p. 5.

⁶¹ In tema di criminalità ambientale, sempre più «l'essenza del fenomeno non [deve] cercarsi nelle ingerenze della criminalità mafiosa nello specifico settore, bensì nelle deviazioni dal solco della legalità, per puro e vile scopo utilitaristico: a) delle imprese svolgenti attività generatrici di rilevanti quantitativi di rifiuti, il cui corretto smaltimento avrebbe dovuto avere un posto di riguardo nella organizzazione aziendale; b) nonché delle imprese svolgenti attività nello specifico settore della gestione dei rifiuti». DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA E ANTITERRORISMO (DNA), *Relazione annuale sulle attività nel periodo 1° luglio 2015 – 30 giugno 2016*, Roma, s.e., presentata il 12 aprile 2017.

⁶² COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI, *Audizione del procuratore della Repubblica aggiunto presso il tribunale di Brescia, Sandro Raimondi*, cit., p. 6.

6. Conclusioni

In oltre un trentennio, dunque, la criminalità ambientale in Italia ha presentato profonde evoluzioni. Ciò che oggi maggiormente emerge è l'inversione, il ribaltamento, delle tendenze consolidate nelle fasi iniziali.

Si è invertita la rotta dei traffici: se prima l'illecito viaggiava dal Nord al Sud del Paese, oggi sono i rifiuti del Meridione ad alimentare business criminali che hanno come epicentro (geografico e di "sede" delle consorterie che li gestiscono) il Settentrione. Si è spezzata la direzione univoca del *movimento di contatto* tra imprenditoria formalmente legale e gruppi criminali: ora non sono più (o meglio: non sono più *solo*) gli imprenditori a rivolgersi ai gruppi criminali, ma vi sono imprenditori che si rivolgono ad altri imprenditori. Tutto ciò avviene in una situazione di sgretolamento del monopolio mafioso (monopolio mafioso che al Nord era peraltro già traslato dalla camorra alla 'ndrangheta). Oggi, quindi, la criminalità ambientale è un'arena, un *campo organizzativo*⁶³, in cui si confrontano e convivono soggetti di estrazione mafiosa e attori legali, circondati da un intorno⁶⁴ composito, popolato da tecnici, funzionari pubblici, amministratori locali. Nel settore della criminalità ambientale si assiste quindi all'*isomorfismo* di organizzazioni legali (imprese) che si avvicinano sempre più, sino a esserne concorrenti, al *modus operandi* forgiato dalle organizzazioni mafiose. E sullo sfondo, a cavallo tra attività di contrasto e politiche di prevenzione, nella legalità fragile che attraversa ampi settori della società⁶⁵, si staglia il paradosso proposto da Vincenzo Ruggiero: «Lo sviluppo di servizi illeciti di smaltimento è parallelo allo sviluppo della coscienza ambientalista: con quest'ultima che spinge i governi a innalzare i costi dello smaltimento legalmente regolato, gli industriali vengono direttamente convinti a optare per soluzioni illegali più economiche»⁶⁶.

⁶³ Sul concetto di campo organizzativo, si veda BONAZZI, Giuseppe, *op. cit.*, pp. 114-117; CATINO, Maurizio, *Capire le organizzazioni*, cit., pp. 92-95. Tale categoria gode di una sempre maggiore applicazione anche agli studi sulle mafie, cfr. SCIARRONE, Rocco, STORTI, Luca, «Complicità trasversali fra mafia ed economia. Servizi, garanzie, regolazione», in *Stato e mercato*, XXVII, 108, 3/2016, pp. 353-390.

⁶⁴ La definizione di *intorno* nell'ambito del fenomeno mafioso è coniata da DALLA CHIESA, Nando, CABRAS, Federica, *Rosso mafia. La 'ndrangheta a Reggio Emilia*, Milano, Bompiani, 2019, pp. 122-140.

⁶⁵ Il tema degli interventi normativi di prevenzione e contrasto non è stato qui affrontato per ragioni di spazio. Sulla giurisprudenza relativa al traffico illecito di rifiuti, una recente ed efficace sintesi è tracciata in GALANTI, Alberto, «Il traffico illecito di rifiuti: il punto sulla giurisprudenza di legittimità», in *Diritto Penale Contemporaneo*, URL: < <https://www.penalecontemporaneo.it/d/6375-il-traffico-illecito-di-rifiuti-il-punto-sulla-giurisprudenza-di-legittimita> > [consultato il 5 giugno 2019].

⁶⁶ RUGGIERO, Vincenzo, *I crimini dell'economia. Una lettura criminologica del pensiero economico*, Milano, Feltrinelli, 2013, p. 182.

L'AUTORE

Luca BONZANNI, è dottorando in Studi sulla criminalità organizzata presso l'Università degli Studi di Milano, dove lavora a un progetto di ricerca su forme autoctone di criminalità in Bergamasca; presso lo stesso ateneo è cultore della materia in Sociologia della criminalità organizzata. Giornalista pubblicista, collabora con i quotidiani «Avvenire» e «L'Eco di Bergamo» curando prevalentemente approfondimenti su criminalità organizzata, criminalità ambientale, carceri.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Bonzanni> >